

## Dagli «Epodi di Strasburgo» a Timocle

Son ben note le discussioni relative alla interpretazione esatta, si può dire di ogni parola, dei cosiddetti « Epodi di Strasburgo » la cui paternità è contesa tra Archiloco ed Ipponatte principalmente, e poi un poeta ellenistico (Callimaco), quand'anche non si pensi ai due epodi come ad opera di poeti diversi (si veda testè A. FARINA, *Ipponatte*, Napoli 1963, pp. 163-185).

A noi interessa per ora il v. 2 dell'epodo I: *Κάν Σαλμυδησοῦ γυμνόν εὐφρον[έστατα.*

L'aggettivo *γυμνόν* « nudo » è stato inteso nei modi più diversi; addirittura « scalzo » o « scuoiato » o « raso sino alla cute », principalmente sulla base della glossa di Esichio *γυμνόν · άνυ(πό)δητον* (dove però Cantarella vorrebbe sostituire *άνοιδητον*) ἢ ἀπεσκυθισμένον. Ma giustamente si è osservato che “ trattandosi di un naufrago è senz'altro preferibile tradurre « *nudo* » ” e che “ *scalzo* è troppo poco in relazione con quanto il poeta augura al suo nemico. E tutt'al più a *scuoiarlo* dovevano essere gli abitanti di Salmidesso ” (FARINA, *op. cit.*, p. 180 n. 3). Aggiungiamo che anche nel fr. 16 FARINA r 14 *γυμνός* non pare si debba intendere diversamente l'aggettivo, se si pensa che “ il poeta sorpreso da Bupalò forse in intimo colloquio con Arete sia stato cacciato via nudo e piangente, e probabilmente sottoposto a una specie di tortura.... ” (FARINA, *op. cit.*, p. 90 e n. al fr. 16, dove però anche si avverte che “ circa le .... supposizioni sul contenuto del brano.... date le condizioni del papiro, nulla impedisce di invertire le parti e di vedere in Bupalò la vittima cacciata via e torturata ” ). Comunque i due concetti di “ nudo ” da una parte e di “ scalzo ” e “ scuoiato ” per lo più sono tenuti distinti: e se poco significa per il primo caso l'espressione senofontea di “ Elleniche ” II 1 *γυμνοί τε ἦσαν καὶ άνυπόδητοι*, molto di più ha valore invece un frammento del comico Timocle riportato nel commento alla IV “ Filippica ”, di Didimo, per il secondo caso: si tratta del fr. 16 A, p. 614 Edmonds (*The Fragments of Attic Comedy*, vol. II, Leiden 1959, e p. 615 la traduzione) dai “ Satiri Icarii ” di Timocle (su cui ora si veda M. CERVELLI, I “ *Satiri Icarii* ” di Timocle, in “ Annali Pontificio Istituto Superiore di Scienze e Lettere « S. Chiara » ”, Napoli 1962, pp. 49-81),



proveniente dal papiro di Didimo, ripetiamo. Si esprime probabilmente il desiderio (se l'infinito ἑστάναι va interpretato come ottativo, CERVELLI, *art. cit.*, p. 74; ma si potrebbe anche pensare a dipendenza da un " potessi vedere ", cfr. G. COPPOLA, *Per la storia della Commedia greca - Timocles Ateniese e Difilo di Sinope*), in " Riv. di fil. cl. " 1927, p. 461 specialmente; mentre meno bene V. BEVILACQUA, *Timocle*, in " Dioniso " 1939, p. 59 dà la traduzione generale del passo) di vedere nuovo Marsia Autocle e Aristomede appeso davanti a una fornace (1): si tratta di due personaggi politici, il primo un gaudente raffinato, il secondo un noto demagogo (A. KÖRTE, *Zu Didymos' Demosthenes - Commentar I Die vierte Philippika*, in " Rh. Mus. " 1905, p. 399 specialmente [2]). Ma ecco i tetrametri trocaici catalettici relativi ad Autocle, che direttamente ci riguardano

M[α]ρσύαν δὲ τὸν φ[ί]λαυλον Αὐτοκλέα δεδαρμέν[ο]ν  
 γυμνὸν ἑστάναι καμίνωι προσπεπατταλευμένον  
 Τηρέα τ' Ἀριστομήδην.

Dunque Autocle deve stare scorticato e nudo. I due connotati affini sono espressi con due distinte parole: e si rivelano un τόπος di invettiva e di maledizione. Mentre non è escluso che Timocle abbia conosciuto Ipponatte o Archiloco (come Aristofane *Lys.* 360-1 e *Ranae* 661, per non parlare poi di Callimaco, *Iamb.* I, e di altri poeti alessandrini), i due termini confermano sia che γυμνός va inteso in senso proprio sia che il suo significato non è avvertito lontano ma connesso con quello di δεδαρμένον (cfr. anche R. CANTARELLA, *Gli Epodi di Strasburgo*, in *Aegyptus* 1944, pp. 44-47 specialmente, e pp. 90-93 utili al nostro assunto).

LUIGI ALFONSI

---

(1) Se pur non si deve intendere riferita ad Autocle anche la sospensione alla fornace, come βασκάιον (CERVELLI, *art. cit.*, p. 72) seguendo l'interpretazione di BEAZLEY.

(2) Si veda anche DIDYMI *de Demosthene Commenta*, recognoverunt H. DIELS et W. SCHUBART, Lipsiae 1904, p. 22, col. 10, rr. 3-7.